

Miami 24 settembre 2013

Carissimo Papa Francesco,

Sono un artista italiano che da tredici anni vive nelle Americhe, esattamente a Miami. Sono musicista, scultore e architetto. Ho voluto scriverti perché ti sento vicino col cuore e perché tu sei vicino al Signore più di tutti quanti. Ho un'idea che nessuno meglio di te può capire.

Carissimo Papa Francesco, Cristo è stato una rivoluzione per il suo mondo allora ferreamente regolato dal Vecchio Testamento. "Amate chi vi odia, amate i vostri nemici, benedite quelli che vi maledicono...Chi è senza peccato scagli la prima pietra...Porgi l'altra guancia...Chiedete e vi sarà dato... Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Ecco che i più ferventi cristiani sono anch'essi, ognuno a suo modo, dei rivoluzionari. Papa Francesco, tu sei rivoluzionario come Gesù e nei tuoi proclami diffondi parole di celestiale semplicità e infinita profondità allo stesso tempo.

Rivoluzionario come tutte le figure più sante lo sono state, sublimi, profonde e semplici allo stesso tempo. Nel mio cercare di essere un artista cristiano non può e non deve quindi mancare una sincera, spontanea e ispirata voglia di essere rivoluzionario a mio modo, sempre per cercare di servire il Signore provando a migliorare ciò che posso.

Ispirazione è una bella parola. Ne sanno qualcosa i santi e, guarda caso, gli artisti. Anche quello di creazione è un concetto sublime. Il Creatore per antonomasia è Dio. Ma Dio ha come delegato a continuare la Sua opera tutte le intelligenze creative. Ecco perché, fra queste, gli artisti sono importanti e la Chiesa lo sa da sempre.

La massima parte dei capolavori italiani che il mondo ci invidia, è stata la Chiesa a volerli e le chiese medesime, il più delle volte, sono dei capolavori esse stesse. Molte volte la Chiesa è stata accusata di cupidigia per le sue ricchezze, così come è stata accusata di insensibilità nei confronti della povertà. Certo, qualche palazzo si potrebbe anche vendere e dare il ricavato a opere di bene ma la più grande ricchezza della Chiesa sta proprio nelle opere d'arte. E il mondo lo sa bene. Di questi capolavori la Chiesa ne possiede ancora tanti che il loro valore totale credo sia superiore a qualunque ricchezza del mondo già nei soli Musei Vaticani. Quanto varrà il "Gruppo del Laocoonte" di Agesandro, Atanadoro e Polidoro? E quanto la "Trasfigurazione" di Raffaello? E la "Pietà" di Michelangelo?

Si potrebbe fare del bene sia ai poveri che alla stessa immagine della Chiesa, nonché dare l'esempio al resto del mondo, vendendo alcuni di questi capolavori. Ma la mia idea non è di venderne alcuni: è di venderli tutti.

Follia, si dirà. E poi, a parte l'immenso valore, questi beni appartengono sì alla Chiesa ma in realtà sono a disposizione del mondo e fruibili da chiunque ne abbia voglia. Sarebbe un delitto disseminarli presso collezioni private, separandoli per sempre. Ciò è verissimo.

Infatti, e qui sta la vera rivoluzionarietà dell'idea, se si vendesse con l'obbligo di un comodato perenne e irrinunciabile alla Chiesa stessa (o qualche figura di diritto simile, tipo "nuda proprietà", normalmente applicabile ai beni soli immobili) a costo di crearne una nuova con l'aiuto del legislatore) le opere resterebbero dove si trovano ma intanto tutta una serie di persone e istituzioni si potrebbe fregiare del titolo di proprietario, mentre la Chiesa, spossessandosi del solo valore monetario, trasformato comunque in opere di misericordia, farebbe un passo gigantesco verso la povertà da te sempre auspicata.

Chissà quanti farebbero la fila per comprare anche a queste condizioni pur di vedere il loro nome a fianco all'opera, assieme al risultato in opere di misericordia ottenuto grazie a lui, e quello dell'opera tra i beni posseduti! Una marea di denaro entrerebbe nelle casse della chiesa che lo destinerebbe subito e di volta in volta a opere ben specifiche, ospedali, scuole, nuove chiese (oh, quanto bisogno ce n'è) o, perché no, alla commissione di nuove opere o di semplici aiuti ad artisti temporanei che il più delle volte languono, e invece sono così importanti, come la storia dimostra.

Il mondo avrebbe una nuova concezione della Chiesa e della nozione stessa di proprietà. Un nuovo concetto di possesso cristiano che si potrebbe chiamare "Proprietà Sublimata", che avrebbe assieme i canoni della proprietà vera ed effettiva (tra l'altro i "proprietari" potrebbero anche rivendere il loro bene, come si può fare con le multiproprietà) e quelli di un'universalità a doppio significato: quello della cultura e dell'arte che in realtà appartengono a tutti e quello dell'infinita possibilità di bene che essa permetterebbe.

Per non parlare della nuova attenzione del mondo all'importanza dell'arte. Forse un nuovo rinascimento ne seguirebbe. E ce ne sarebbe davvero bisogno.

Il **bene** si può fare anche grazie alle **belle** arti cedute con **veri** atti di vendita ma restando custodite dalla Chiesa, com'è anche **giusto**. Non disse San Tommaso d'Aquino "Iustum, bonum, verum et pulchrum inter se converguntur"? Ecco, in fondo questa massima rivela per questa cosa anche la benedizione dei Padri della Chiesa.

Come mi sono permesso di preavvisarti privatamente, ora è per me tempo di inviare questo messaggio ai giornali anche come lettera aperta.

Un affettuosissimo e rispettosissimo saluto dal tuo

Emanuele Viscuso

Emanuele Viscuso, 8300 Hawthorne Ave. Miami Beach, Florida 33141
Ph. +1 (305) 710-4593 emanuele@viscuso.com www.viscuso.com